

discorsi tendenti a far sospettare nella suddetta Assemblea che la Corte di Torino, fosse il centro da cui partivano li piani di tante trame scoppiate ultimamente nelle provincie meridionali di Francia, e che nel Gabinetto di Torino s'ordinasse il disegno d'una contro-rivoluzione. Non era fuori di ragione il temere che l'Assemblea francese, così facile ad adombrarsi ed a prender partiti violenti, potesse occasionare una invasione nella contigua Savoia, e forse spingerla anche più avanti. Per ovviare alla possibilità di tale disgrazia, la previdenza del Re di Sardegna ha intimato al conte d'Artois di portarsi altrove, benchè le relazioni della stretta parentela sembrassero richiedere che si continuasse a concedergli asilo. L'Imperatore si lusinga che il conte d'Artois non prenderà mai la risoluzione di venire a Vienna senza preventivamente scoprire se ciò possa esser grato a S. M., nel qual caso questo Sovrano è risoluto di distorlo dall'idea di tale viaggio. Potrebbe però venirvi all'improvviso, e ciò molto dispiacerebbe a Cesare, il quale ha altresì mostrato vivissimo rincrescimento, che il conte d'Artois possa trattenersi in Venezia fino a tanto ch'egli stesso vi giunga nella prossima quaresima. La simultanea presenza in codesta Dominante quand'anche fosse prodotta da innocua accidentale combinazione, pure sarebbe capace di fornire pretesto a differenti induzioni, e non mancherebbe di sommamente ingelosire la nazione francese; cosa che ridonderebbe senza dubbio a patente scapito e perfino a rischio della preziosa vita della Regina; come la virtù di VV. EE. può facilmente comprendere. Per tali motivi Cesare è tanto alieno di trovarsi col conte d'Artois che sembra disposto a differire la sua venuta in Venezia, se il detto principe continuasse dietro a tali mire dimorarvi lungamente, per il che si altererebbe anche il destino del viaggio delle LL. MM. Siciliane.

Questi sono gli oggetti che ho creduto necessario presentare ai venerati riflessi di VV. EE. e devo deporre per mia indennità in seno a codesto Supremo Tribunale averli io raccolti dalla stessa bocca di Cesare il quale non cessa di guardar con somma clemenza l'umilissima mia persona.

Imploro un benigno compatimento ed ho l'onore ecc.

Vienna 22 gennaio 1791.

DANIEL DOLFIN *Cav. Amb.*